

## Il Convegno diocesano sabato 22 al Santo Volto

Sabato 22 ottobre a partire dalle 9 presso il Centro Congressi del Santo Volto (via Borgaro 1 Torino) si terrà il convegno diocesano in occasione della Giornata Mondiale per la Salute Mentale. L'evento, promosso ed organizzato dagli uffici Caritas e Salute in collaborazione con il Tavolo Diocesano Salute Mentale, tratterà quest'anno il tema dei giovani ed il modo

in cui vivono ed affrontano il disagio ed il «dolore» della mente. Dopo l'introduzione di don Luca Ramello e don Paolo Fini, direttori degli uffici diocesani Giovani e Salute, vi sarà una prima tavola rotonda, moderata da Alberto Chiara. In questa prima fase del convegno tre esperti, Paolo Peretti, Fanny Guglielmucci ed Andrea Duhera affronteranno da tre

angolazioni differenti alcune delle principali criticità: fragilità e dipendenze, dimensione relazionale e web, eventi imprevisti e spiazzanti. Successivamente vi sarà una seconda tavola rotonda in cui alcuni giovani, scelti per la propria sensibilità ed esperienza, condivideranno proposte e speranze, aspettative e riflessioni sui temi della spiritualità, delle politiche, della formazione. Seguiranno lavori di gruppo per confrontarsi sui contenuti delle Tavole Rotonde e far emergere i temi da restituire



in plenaria a fine incontro. Il convegno è accreditato Ecm per tutte le professioni sanitarie (4 crediti). Riconoscimento dell'Ufficio Diocesano Scuola ai fini dell'aggiornamento per insegnanti di Religione Cattolica. Incontro valido anche per il rinnovo del mandato dei Ministri Straordinari della Comunione in Attività (anno pastorale 2022 – 2023). Per visionare il programma e per l'iscrizione (obbligatoria, entro il 21 ottobre): [www.diocesi.torino.it/salute](http://www.diocesi.torino.it/salute).

I.R.

# Giornata della Salute mentale

**INTERVISTA – L'ESPERIENZA DELLA PSICANALISI SOCIALE E LE FRAGILITÀ DELLE GIOVANI GENERAZIONI**

## Quel disagio dei giovani

Fanny Guglielmucci, psicoanalista relazionale e docente universitario collabora a San Paolo del Brasile in un progetto relativo alla cura delle fragilità umane e sociali.

### Come è nato il progetto?

Questa iniziativa è nata un po' per caso. Un paio di anni fa ero in Brasile come Visiting Researcher presso il Dipartimento di Psicologia Clinica dell'Università di San Paolo (Usp). Era la fine del 2020 ed eravamo in piena pandemia Covid. Mentre in tutto il mondo si respirava un'aria di terrore, in Brasile le cose però erano leggermente diverse: Bolsonaro aveva messo in piedi una potente opera di negazionismo e falsificazione della realtà, una evidente difesa per proteggere la mente da una realtà traumatica che – se pensata – inevitabilmente l'avrebbe costretta a fare i conti con vulnerabilità, incertezza e morte. È in questo scenario che vengo a conoscenza delle iniziative rivolte alla popolazione organizzate dalla Clinica Durval Marcondes, all'interno della Clinica Escola do Istituto de Psicologia, coordinata da Daniel Kupermann.

### Di che iniziative si tratta?

Direi che si tratta di psicoanalisi sociale. Permettimi di spiegarmi meglio. Tradizionalmente la psicoanalisi è sempre stata vista come una disciplina appannaggio di pochi, una pratica di nicchia che solo persone benestanti possono permettersi di pagare. E in parte è ancora così. Il Brasile è una realtà umana e sociale contraddistinta da grandi diseguaglianze e povertà, e per povertà non intendo solo la questione economica, ma anche quella educativa, relazionale ed affettiva. Si tratta cioè di una carenza dei 'mezzi' necessari per vivere la vita. Il dissidio interiore che si vive quando si ha a che fare con situazioni di estrema povertà e violenza non è cosa da poco. In alcuni di noi muove un profondo desiderio di far uscire la psicoanalisi dalla nicchia e di portare l'ascolto analitico nella 'baracca del malessere sociale' come dice Sergio Benvenuto. È in questi luoghi infatti che si incontrano persone fragili, persone che vivono vite precarie ai margini della società, immerse nel dolore e nell'indifferenza, escluse dai servizi, e menomate nella loro possibilità di



partecipare pienamente alla vita sociale e politica della comunità. È in questo contesto che nascono le attività dell'Istituto di Psicologia e della Clinica Durval Marcondes. Qui psichiatri, psicologi, analisti, terapeuti di gruppo, andando oltre le 'scuole' psicoanalitiche ed uscendo dalla



comodità degli studi privati donano qualcosa di loro: donano tempo, partecipazione affettiva, accoglienza, interesse autentico, scambio, mettendosi al servizio della comunità. Portare la psicoanalisi nel sociale però non si limita a questo. Direi che oltre al movimento 'dall'alto verso il basso' esiste anche un movimento 'dal basso verso l'alto'. Direi che tali iniziative nascondono in filigrana l'intenzione di rifondare un 'nuovo umanesimo', di ricostruire il senso di comunità che struttura il 'noi' e che veicolino l'assunzione di responsabilità verso la fragilità e la necessità etica di farsene carico e proteggerla.

**Tornando in Italia ed in vista del convegno diocesano sulla Salute Mentale al quale parteciperà come relatrice: i giovani secondo lei sono sufficientemente protagonisti ed al centro delle riflessioni degli adulti e della politica come dovrebbe essere, considerando che sono le future generazioni del**

### Paese?

Temo di no, non lo sono. Purtroppo non vedo in questo Paese una logica della crescita, dell'evoluzione. Si tramanda piuttosto una visione paternalistica in cui gli adulti si presentano come i detentori della verità che 'generosamente' insegnano ai più giovani. Come l'Oracolo di Delphi sono loro che sanno e scelgono cosa e come rivelare. In questa rappresentazione – tutt'altro che fedele alla realtà a mio parere – le nuove generazioni corrono il rischio di non vedere gli aspetti sedutti e narcisistici che si nascondono dietro la faccenda. Mi spiego meglio. La relazione tra i padri e i figli porta in campo il tema del

continuare a sentirsi potenti e quindi in senso lato come qualcosa che aiuta a non fare i conti con il tempo che avanza, con la propria caducità e fragilità, con la morte. Ritengo che molti giovani vivano una condizione di assoggettamento psichico in cui la dimensione etica, relazionale ed emancipatoria del vivere viene meno e quello che sopravvive è una 'parvenza di relazione'. Tale 'parvenza' può sembrare una relazione ma non lo è, è un'illusione. Quello che voglio dire è che i giovani non sono liberi, ma restano intrappolati nelle logiche totalitaristiche e paternalistiche che a qualche livello hanno bisogno di vincolarli in quel ruolo, sostenendo così la fragilità dei padri e spegnendo la propria spinta ad esistere come soggetto autonomo, pensante e diverso. Mi sembra che quello che manchi sia un sano spirito di contestazione e che ci sia invece presente un certo terrore della libertà e della differenziazione. Ritorno su un concetto a me caro che è quello di responsabilità: siamo noi adulti, la mia generazione e quelle precedenti che abbiamo progressivamente abdicato al nostro ruolo educativo, e più che individui diversi, unici e irrepetibili, individui talvolta scomodi, con pensieri originali diversi dai nostri e con cui 'fare fatica' per capirsi, abbiamo preso la strada del 'clone'. Tanto più mio figlio mi assomiglia, tanto più sono fiero e appagato... orrore!

Per concludere: vorrei lasciare delle parole di speranza proprio ai giovani. Siate contestatori, siate audaci, non abbiate paura di andare contro il pensiero comune e maggioritario, contro l'establishment, state introspettivi e curiosi verso voi stessi, perché occorre conoscere a fondo per potersi dire ed essere autentici. State sensibili e rispettosi, donate tempo, presenza e affetti, senza fare il conto con il pallottoliere di quanto avete dato e quanto avete ricevuto o aspettarvi qualcosa in cambio. Uscite dalla logica matematica di intendere le relazioni e abbracciate la logica umana e imperfetta fatta di limiti e carenze. Solo così sarà possibile ottenere nuova linfa vitale ed aprire la strada alla trasformazione ed alla evoluzione umana, dove l'assunzione di responsabilità verso chi ha di meno ed è più fragile diventa un dovere etico.

a cura di **Ivan RAIMONDI**  
Vice direttore  
Ufficio Pastorale della Salute

## Il messaggio della Consulta regionale

Lo scenario post pandemia si prospetta con molte criticità. Alcune di queste sono certamente inedite, altre si trascinano da tempo e si sono aggravate. Permangono e peggiorano la frammentazione e la precarietà delle relazioni sociali. Gli anziani lamentano una diffusa solitudine, una difficoltà a comunicare ed ottenere attenzioni umane, relazionali ed affettive. Gli adulti sono troppo occupati ed impegnati, tra difficoltà economiche e lavorative, genitori che invecchiano e figli che richiedono attenzioni e spese. I giovani, a volte già i bambini, tendono, causa anche le carenze degli adulti, a cercare rifugio e gratificazione in relazioni ed attività online spesso vissute passivamente e senza il Tempo e l'investimento emotivo che sarebbero invece necessari nella relazione «di persona». Su tutto, un diffuso ed ormai condiviso modello caratterizzato da una profonda povertà spirituale, che delimita le prospettive esistenziali al tempo terreno, private di riferimenti alla trascendenza, all'eternità, al divino. Spesso per difetto di Tempo, Attenzione ed Ascolto non si riesce (o non si vuole, sottovalutandolo) a cogliere i segnali di esordio della sofferenza psichica in una persona a noi cara o comunque che conosciamo, i suoi problemi esistenziali, la carenza di dialogo e relazioni. Il farmaco, per quanto utile in molti casi, viene sempre più considerato il naturale e quasi unico rimedio al disagio ed alla sofferenza, trascurando quindi gli aspetti sociali e relazionali. È necessario, dunque, rilanciare con forza e concretezza i concetti di Comunità e di Servizio. Nella Comunità, attraverso il Servizio, molte sofferenze e disagi possono trovare consolazione e supporto concreto che si può manifestare anche nella capacità, se necessario, di orientare il sofferente e la sua famiglia verso i Centri di Salute Mentale preposti alla presa in carico. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a 'soffrirla', e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone» (Papa Francesco, Lettera Encyclia Fratelli Tutti, n.115).

In occasione della Giornata Mondiale della Salute Mentale, invitiamo le Comunità cristiane alla preghiera ed alla riflessione su questi temi così carichi di umanità e desideriamo stimolare a scelte coerenti di vicinanza verso i fratelli e le sorelle più fragili, come manifestazione concreta di Misericordia.

Torino, 30 settembre 2022  
**mons. Marco BRUNETTI**  
Vescovo di Alba Delegato Conferenza Episcopale Piemontese per la Pastorale della Salute  
**domenico BERTORELLO**  
Incaricato Regionale per la Pastorale della Salute